

Acqua, allarme Cna: “Infrastrutture idriche sarde in pessimo stato”

24 marzo 2018



È stato un 2017 estremamente critico sotto il profilo delle precipitazioni, che ha riportato alla ribalta l'annoso problema della scarsissima qualità delle reti idriche isolate. In base all'ultimo report **Istat**, diffuso nei giorni scorsi in occasione della giornata mondiale dell'acqua, **la Sardegna risulta la penultima regione italiana in termini di percentuale di acqua effettivamente erogata sul totale immesso in rete**(appena il 44%, contro una media nazionale del 59%). Una situazione che peggiora di anno in anno per molteplici motivi: dalle perdite nelle condotte alla possibile esistenza di grandi quantità di acqua non conteggiate destinate ad usi pubblici, da sfiorii di serbatoi a possibili furti e prelievi abusivi. Nel triennio 2014-2016, inoltre, circa il 17% delle famiglie sarde ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua: è il terzo dato più negativo tra le regioni italiane (9% la media nazionale). E' quanto si evince da una rilevazione della Cna Sardegna, che ha analizzato gli ultimi dati Istat sul servizio idrico.

Una situazione ancor più preoccupante alla luce degli ultimi dati sui bacini idrici sardi la cui provvista si è più che dimezzata in otto anni: ad inizio 2018 nelle dighe dell'isola si contano infatti meno di 800 milioni di metri cubi d'acqua, da confrontarsi con il massimo di 1 miliardo e 700 milioni di metri cubi registrato nel 2010 (fonte Distretto idrografico della Sardegna). Al livello locale la perdita idrica totale arriva a superare il 60% nelle province di **Sassari, Oristano e Nuoro**. Tra l'altro, se si guarda al dato dei capoluoghi, Cagliari sconta, in base alle rilevazioni Istat, una situazione tra le più critiche; ben il 59% dell'acqua immessa si perde durante il tragitto, un dato superiore sia a quello regionale, sia al dato totale della stessa provincia. Virtuoso, al contrario, il comportamento della rete di distribuzione di Tortolì, Carbonia e Lanusei, che si caratterizza, quest'ultimo, per risultati migliori rispetto alla maggior parte dei comuni capoluogo italiani (appena il 14% di perdite idriche nel 2015).

“Nonostante il tema dell’acqua sia fondamentale, sia per il benessere dei cittadini sia per lo sviluppo economico della Sardegna, e non solo per l’economia agricola (si pensi ad esempio al settore turistico), lo stato dell’infrastruttura idrica regionale si mostra pessimo, se non, in alcuni contesti territoriali, persino disastroso”, commentano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. “In un contesto climatico che nell’area mediterranea tende a caratterizzarsi per fenomeni di siccità sempre più intensi e prolungati, l’esigenza di investire pesantemente sulle reti di distribuzione idrica locale per limitare gli sprechi, agendo in un contesto di sistema, è una questione prioritaria; anche perché, in caso contrario, qualunque investimento effettuato a monte, ovvero su bacini e invasi, su nuove tecnologie (vedi desalinizzazione) o per il miglioramento dell’efficienza di utilizzo della risorsa in ambito agro-industriale, risulterebbe largamente depotenziato se non del tutto inefficace. Purtroppo – aggiungono i vertici della CNA Sardegna – il dibattito sulla dotazione infrastrutturale della nostra regione spesso e volentieri si (con)fonde con la questione dei trasporti e con il tema dell’accessibilità. Tuttavia, il complesso meccanismo con cui le infrastrutture influiscono sulle dinamiche di sviluppo è integrato in tutti gli aspetti di un’economia. Il variegato mondo delle infrastrutture economiche, ovvero quelle in grado di incidere direttamente sulle capacità di un territorio di produrre ricchezza, oltre ai trasporti comprende, ad esempio, le reti di distribuzione energetica e la rete idrica, quest’ultima fondamentale sia per garantire il benessere e la salute dei cittadini, sia per alimentare le produzioni isolate, in particolar modo quelle dell’agroalimentare”.

Perdite idriche, la Sardegna ai primi posti in Italia

La Sardegna è la penultima regione italiana nella percentuale di acqua effettivamente erogata su quella immessa in rete: 44% contro una media nazionale del 59%

Di Redazione Cagliari Online
24 marzo 2018



Un 2017 estremamente critico sotto il profilo delle precipitazioni ha riportato alla ribalta l'annoso problema della scarsissima qualità delle reti idriche isolane. In base all'ultimo report Istat diffuso nei giorni scorsi in occasione della giornata mondiale dell'acqua la Sardegna risulta infatti la penultima regione italiana in termini di percentuale di acqua effettivamente erogata sul totale immesso in rete (appena il 44%, contro una media nazionale del 59%). Una situazione che peggiora di anno in anno per molteplici motivi: dalle perdite nelle condotte alla possibile esistenza di grandi quantità di acqua non conteggiate destinate ad usi pubblici, da sfiori di serbatoi a possibili furti e prelievi abusivi. Nel triennio 2014-2016, inoltre, circa il 17% delle famiglie sarde ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua: è il terzo dato più negativo tra le regioni italiane (9% la media nazionale).

E' quanto si evince da una rilevazione della CNA Sardegna che ha analizzato gli ultimi dati Istat sul servizio idrico. Una situazione ancor più preoccupante alla luce degli ultimi dati sui bacini idrici sardi la cui provvista si è più che dimezzata in otto anni: ad inizio 2018 nelle dighe dell'isola si contano infatti meno di 800 milioni di metri

cubi d'acqua, da confrontarsi con il massimo di 1 miliardo e 700 milioni di metri cubi registrato nel 2010 (fonte Distretto idrografico della Sardegna).

Al livello locale la perdita idrica totale arriva a superare il 60% nelle province di Sassari, Oristano e Nuoro. Tra l'altro, se si guarda al dato dei capoluoghi, Cagliari sconta, in base alle rilevazioni Istat, una situazione tra le più critiche; ben il 59% dell'acqua immessa si perde durante il tragitto, un dato superiore sia a quello regionale, sia al dato totale della stessa provincia. Virtuoso, al contrario, il comportamento della rete di distribuzione di Tortolì, Carbonia e Lanusei, che si caratterizza, quest'ultimo, per risultati migliori rispetto alla maggior parte dei comuni capoluogo italiani (appena il 14% di perdite idriche nel 2015).

*“Nonostante il tema dell'acqua sia fondamentale, sia per il benessere dei cittadini sia per lo sviluppo economico della Sardegna, e non solo per l'economia agricola (si pensi ad esempio al settore turistico), lo stato dell'infrastruttura idrica regionale si mostra pessimo, se non, in alcuni contesti territoriali, persino disastroso”, commentano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. “In un contesto climatico che nell'area mediterranea tende a caratterizzarsi per fenomeni di siccità sempre più intensi e prolungati, l'esigenza di investire pesantemente sulle reti di distribuzione idrica locale per limitare gli sprechi, agendo in un contesto di sistema, è una questione prioritaria; anche perché, in caso contrario, qualunque investimento effettuato a monte, ovvero su bacini e invasi, su nuove tecnologie (vedi desalinizzazione) o per il miglioramento dell'efficienza di utilizzo della risorsa in ambito agro-industriale, risulterebbe largamente depotenziato se non del tutto inefficace. Purtroppo – aggiungono i vertici della CNA Sardegna – il dibattito sulla dotazione infrastrutturale della nostra regione spesso e volentieri si (con)fonde con la questione dei trasporti e con il tema dell'accessibilità. Tuttavia, il complesso meccanismo con cui le infrastrutture influiscono sulle dinamiche di sviluppo è integrato in tutti gli aspetti di un'economia. Il variegato mondo delle infrastrutture economiche, ovvero quelle in grado di incidere direttamente sulle capacità di un territorio di produrre ricchezza, oltre ai trasporti comprende, ad esempio, le reti di distribuzione energetica e la rete idrica, quest'ultima fondamentale sia per garantire il benessere e la salute dei cittadini, sia per alimentare le produzioni isolate, in particolar modo quelle dell'agroalimentare”.*

ALLERTA MENINGITE

File negli ambulatori, profilassi per 600

Gravi ma stabili le condizioni del 19enne di Gesico. Chiude nel week-end la discoteca frequentata da alcuni contagiati

di **Antonello Palmas**

▶ CAGLIARI

Restano gravi ma stabili le condizioni del 19enne di Gesico, nel Cagliariaritano, ricoverato nel reparto di rianimazione del policlinico di Monserrato con febbre e dolori da meningite di tipo B, la stessa che ha causato la morte qualche giorno fa del 20enne cagliariitano Giovanni Mandas. E anche ieri negli ambulatori delle zone interessate si sono formate file di centinaia di persone, soprattutto ragazzi, che si sono sottoposti a vaccinazione o a profilassi antibiotica. Ieri i centri medici hanno fatto gli straordinari sino al tardo pomeriggio. Sono già 600 le persone trattate dopo

la morte di Mandas e il nuovo caso di Gesico. E la discoteca cagliariaritano Cocò, frequentata da alcuni contagiati, ha chiuso l'attività per questo fine settimana.

L'Asl di Cagliari per fronteggiare l'affluenza ha aperto cinque ambulatori. «Abbiamo preparato una rete di protezione per il fine settimana, poi vedremo da lunedì di avviare altre iniziative – dice Luigi Minerba, direttore area socio sanitaria –, mandando disposizioni alle guardie mediche e allertando il pronto soccorso per gestire un eventuale eccesso di richieste di consulenze e prestazioni». Giorgio Steri, responsabile igiene e sanità pubblica dell'Asl di Cagliari, afferma che «la situazione



Giovani in fila per la profilassi ieri nell'ambulatorio di via Sonnino a Cagliari

è sotto controllo. Abbiamo profilassato tutti i contatti stretti e dopo il secondo caso anche quelli occasionali». Steri spiega che «a favorire la trasmissione del bat-

terio contribuiscono le temperature sotto la media stagionale e la conseguente concomitanza delle malattie respiratorie, insieme alla coda dell'influenza, che

indeboliscono l'organismo. E poi lo stress psicofisico determinato da privazione del sonno nei ragazzi che frequentano i locali, o il sovraffollamento. Così i rischi possono aumentare».

Ma il contagio, che avviene per via aerea tramite le goccioline di saliva, non è affatto facile come si crede: «Le norme ministeriali parlano di rischio per una persona che viaggi in aereo per 8 ore con a fianco un portatore» dice Steri, che parla di «focolaio», termine utilizzato quando ci sono due casi nella stessa zona e nello stesso arco temporale, ma non certo di epidemia. «Il numero di casi è quello atteso a livello nazionale – afferma –, l'unica stranezza è la coinciden-

za in una ristretta zona di cinque casi». Si cerca un portatore sano? «Inutile farlo. Statisticamente si calcola una percentuale dal 3 al 5% di portatori sani nella popolazione in periodi di calma, che possono salire a 30%. Insomma, in una discoteca molto frequentata possono esserci 300 portatori. L'unica strada è la profilassi, speriamo di aver già bloccato il fenomeno anche se non si esclude qualche altro caso». Dal primo stadio della meningite si guarisce con relativa facilità, quasi sempre senza ereditare conseguenze. Il problema vero è quando il batterio supera la barriera ed entra nella circolazione sanguigna attaccando gli organi: l'esito può essere letale.

CONFARTIGIANATO

Imprese sarde under 35 sono tremila nell'isola

▶ CAGLIARI

Sono 2.918 gli artigiani under 35 in Sardegna, in rappresentanza del 17,2% di tutte le imprese giovanili presenti nell'isola. Sono attivi nella ristorazione (16,1%), nelle costruzioni e nella cura del paesaggio (14,4%), nei servizi alla persona (10,5%), nelle produzioni alimentari (9,4%), nella riparazione e installazione di macchinari (9,3%), nei lavori specializzati delle costruzioni (8,6%) e della costruzione di edifici (8,4%) e in tante altre attività. La maggior parte di questi, il 20,5% opera nel nord Sardegna (1.110 imprese nella provincia di Sassari e Olbia), il 16,4% in quella di Cagliari (991 realtà), il 15,4% a Nuoro (609) e il 15,3% (218 aziende) a Oristano. Sono circa 3.500 le imprese familiari sarde interessate al passaggio generazionale nei prossimi anni a conferma di come in Sardegna il valore dell'artigianato si trasmetta di padre in figlio. Per discutere del presente e futuro delle realtà under 35, e per riflettere sul pas-

saggio generazionale, le giovani imprese associate a Confartigianato si sono ritrovate ieri a Cagliari insieme al presidente di Confartigianato Imprese Sardegna, Antonio Matzuzzi, e al presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confartigianato, Damiano Pietri, per discutere i risultati della ricerca realizzata dalla ricercatrice dell'università di Cagliari, Michela Floris su «Le imprese familiari. Fisionomia di un fenomeno in evoluzione». Secondo i dati più recenti sul «passaggio di testimone» nell'isola, un dossier elaborato da Confartigianato Sardegna su dati Istat, sono 3.454 le imprese a conduzione familiare interessate da un passaggio generazionale entro il 2018, il 19,4% delle imprese familiari totali nella regione. «Il passaggio generazionale è un momento cruciale nella vita di una azienda – ha affermato Matzuzzi – perché implica il trasferimento da una generazione all'altra di un vero e proprio patrimonio di saperi e di competenze acquisite in anni di esperienze».

APPELLO DELLA CNA

Reti idriche, perdite al 60% «Ora nuove infrastrutture»

▶ CAGLIARI

Una rete idrica vecchia con perdite superiori al 60% nelle province di Sassari, Nuoro e Oristano, mentre a Cagliari il 59% dell'acqua immessa in rete si perde durante il tragitto. Per non parlare dei bacini sardi, quasi a secco: all'inizio del 2018 si contano appena 800 milioni di metri cubi d'acqua contro il miliardo e 700 milioni del 2010. È questo il quadro delineato dalla Cna Sardegna che fa il punto sullo stato delle reti idriche nell'isola. «Secondo l'ultimo report Istat diffuso nei giorni scorsi in occasione della giornata mondiale dell'acqua – si legge in una nota – la Sardegna risulta la penultima regione italiana in termini di percentuale di acqua effettivamente erogata sul totale

immesso in rete: appena il 44% contro una media nazionale del 59%». Una situazione che peggiora di anno in anno, come ricorda la Cna. «Nonostante il tema dell'acqua sia fondamentale, sia per il benessere dei cittadini che per lo sviluppo economico della Sardegna, lo stato dell'infrastruttura idrica regionale è in un pessimo stato, in alcune zone addirittura disastroso – denunciano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. «Per la Sardegna è una questione prioritaria investire sulle reti di distribuzione idrica locale per limitare gli sprechi anche perché, in caso contrario, qualunque investimento effettuato a monte, ossia sui bacini o su nuove tecnologie si rivelerebbe inefficace».

PASQUA

a Cagliari, al THotel

Scopri la Città del Sole nella Settimana Santa.

Relax, buon cibo e la città del sole tutta da scoprire: scegli le 4 stelle del **T Hotel** per le tue **vacanze pasquali**. Dentro il tuo **uovo** troverai solo delle belle sorprese per tutta la **famiglia!**

Scopri le nostre proposte pasquali per la tua gita fuori porto a **Cagliari!**

A partire da 209 euro per due persone.



T
HOTEL

Via dei Giudicati - Cagliari
Tel. 070 47400
email: reservation@thotel.it
www.thotel.it

#thotel





Acqua: Cna, peggiora stato infrastrutture

Sardegna ai primi posti per perdite in reti idriche



© ANSA

Redazione ANSACAGLIARI24 marzo 2018

E' stato un 2017 estremamente critico sotto il profilo delle precipitazioni, che ha riportato alla ribalta l'annoso problema della scarsissima qualità delle reti idriche isolate. In base all'ultimo report Istat, diffuso nei giorni scorsi in occasione della giornata mondiale dell'acqua, la Sardegna risulta la penultima regione italiana in termini di percentuale di acqua effettivamente erogata sul totale immesso in rete (appena il 44%, contro una media nazionale del 59%). Una situazione che peggiora di anno in anno per molteplici motivi: dalle perdite nelle condotte alla possibile esistenza di grandi quantità di acqua non conteggiate destinate ad usi pubblici, da sfiori di serbatoi a possibili furti e prelievi abusivi. Nel triennio 2014-2016, inoltre, circa il 17% delle famiglie sarde ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua: è il terzo dato più negativo tra le regioni italiane (9% la media nazionale). E' quanto si evince da una rilevazione della Cna Sardegna, che ha analizzato gli ultimi dati Istat sul servizio idrico.

Una situazione ancor più preoccupante alla luce degli ultimi dati sui bacini idrici sardi la cui provvista si è più che dimezzata in otto anni: ad inizio 2018 nelle dighe dell'isola si contano infatti meno di 800 milioni di metri cubi d'acqua, da confrontarsi con il massimo di 1 miliardo e 700 milioni di metri cubi registrato nel 2010 (fonte Distretto idrografico della Sardegna).

Al livello locale la perdita idrica totale arriva a superare il 60% nelle province di Sassari, Oristano e Nuoro. Tra l'altro, se si guarda al dato dei capoluoghi, Cagliari sconta, in base alle rilevazioni Istat, una situazione tra le più critiche; ben il 59% dell'acqua immessa si perde durante il tragitto, un dato superiore sia a quello regionale, sia al dato totale della stessa provincia. Virtuoso, al contrario, il comportamento della rete di distribuzione di Tortolì, Carbonia e Lanusei, che si caratterizza, quest'ultimo, per risultati migliori rispetto alla maggior parte dei comuni capoluogo italiani (appena il 14% di perdite idriche nel 2015).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA